



Rivoluzione, restaurazione, sopravvivenza: un'analisi della crisi iraniana

di Elisa Querini

Abstract

Lo scoppio di estese e violente proteste nella Repubblica Islamica dell'Iran ha evidenziato le profonde fragilità strutturali del sistema di potere, in primis l'incapacità di offrire risposte adeguate alla deficitaria situazione economica segnata da un'elevata inflazione, soprattutto dei beni alimentari, e da una persistente svalutazione del rial. Inoltre, la risposta repressiva delle forze di sicurezza si è rivelata particolarmente brutale nel sedare le manifestazioni, dimostrando la coesione tra la Polizia, i Pasdaran e le Forze Armate del Paese, elemento cruciale nel determinare la sopravvivenza del regime. In questo contesto, Teheran ha dovuto affrontare anche tensioni internazionali, aggravate dalla crescente pressione statunitense e dalla possibilità, ancora non del tutto tramontata, di un eventuale intervento militare. Una simile eventualità, al momento, è legata al superamento della dicotomia interna statunitense tra "interventisti" e "neutralisti", alla mancanza di un'opposizione interna iraniana coesa, unita, rappresentativa e in grado di assumere il controllo del Paese e, infine, alle pressioni diplomatiche delle Monarchie mediorientali, timorose di doversi confrontare con un'escalation regionale e inclini a preferire un Iran "Stato canaglia" ma debole e isolato ad un Iran libero dalla teocrazia e pronto ad assumere il ruolo di egemone regionale. In ogni caso, l'attuale struttura politico-militare iraniana si è ulteriormente indebolita, trovandosi di fronte all'interrogativo inerente alla concreta possibilità di introdurre riforme e con quali impatti.

Indice

I. L'origine della rivolta e la sua brutale repressione.....	5
II. Il fronte internazionale: Stati Uniti, Monarchie del Golfo, Europa.....	7
III. Il fronte interno: la tenuta del regime e lo stato delle opposizioni	10
IV. Conclusioni e prospettive	13

I. L'origine della rivolta e la sua brutale repressione

A partire dal 28 dicembre scorso, la Repubblica Islamica dell'Iran è tornata ad essere scossa da un'estesa e violenta campagna di sollevazioni popolari contro l'establishment di potere, rappresentato prevalentemente dalla diarchia clero sciita – Guardiani della Rivoluzione. Inizialmente, la protesta è stata innescata dai commercianti del Grand Bazaar di Teheran (i cosiddetti *bazaari*), che intendevano esprimere il loro malcontento contro il caro-vita, per poi espandersi rapidamente al resto del Paese.

Infatti, l'Iran è colpito da un tasso d'inflazione drammatico, che da anni si mantiene sopra il 30%, con un impatto particolarmente marcato sui prezzi dei prodotti alimentari e che risulta ben evidenziato dal tasso di cambio del rial¹, che ha raggiunto la soglia di 1,4 milioni per dollaro statunitense, dovuto anche ai fattori di rischio politico internazionale acuitisi dopo l'attacco israeliano e statunitense dello scorso giugno². Tale situazione è, parzialmente, dovuta al perdurare della massima pressione sanzionatoria statunitense e all'introduzione delle ultime restrizioni economiche europee (*snapback sanctions*) legate al fallimento del negoziato sul nucleare. Parallelamente, a rendere la vita della popolazione ancora più difficile contribuiscono le persistenti crisi idrica ed energetica, divenute particolarmente critiche nei mesi più recenti.³

In una prima fase delle manifestazioni, il Governo aveva risposto adottando una postura relativamente conciliante, dichiarandosi formalmente aperto al dialogo e riconoscendo la legittimità delle rivendicazioni economiche di coloro che erano scesi in piazza. In un tentativo di mostrare attenzione alle richieste dei cittadini, il Presidente Masoud Pezeshkian aveva annunciato la riforma del sistema di sovvenzioni sui cambi, allocando i sussidi direttamente ai consumatori. In precedenza, tali sussidi erano destinati agli importatori attraverso sovvenzioni sui cambi, secondo un sistema vulnerabile a pratiche corruttive.

In breve tempo, il contenuto delle rivendicazioni popolari ha cominciato a mutare, affiancando alle ragioni economiche quelle di natura politica inerenti alla riforma liberale e democratica del sistema e alla critica aperta al clero e alle Guardie della Rivoluzione (Pasdaran). In questo senso, si è palesata la rottura del patto sociale tra il regime e quella fascia della popolazione che, in passato, aveva rappresentato la sua base di consenso.

¹ Elwely Elwelly, Iran's government offers dialogue as protests spread to universities, *Reuters*, 30 dicembre 2025, <https://www.reuters.com/world/middle-east/irans-government-offers-dialogue-protesters-2025-12-30/>

² Azadeh Moaveni, Iran's road to revolt, *Financial Times*, 17 gennaio 2026, <https://www.ft.com/content/3aece075-9801-4959-a25d-c05d2cd72fcc>

³ Mohammad Lotfollahi, Iran's triple crisis is reshaping daily life, *Aljazeera*, 10 agosto 2025, <https://www.aljazeera.com/news/2025/8/10/irans-triple-crisis-is-reshaping-daily-life>

Nello specifico, Teheran non solo si è rivelata incapace di garantire condizioni di vita dignitose alla popolazione, ma anche di salvaguardarne la sicurezza, come dimostrato dall'incapacità di rispondere adeguatamente agli attacchi israeliani durante la Guerra dei Dodici Giorni del giugno scorso.⁴

Di fronte a tale scenario, la posizione delle autorità si è presto irrigidita, adottando una narrativa che identificava parte dei manifestanti come terroristi e accusava la presenza di mercenari stranieri infiltrati tra la popolazione e votati alla destabilizzazione del Paese.⁵ Di conseguenza, si è intensificata l'azione repressiva delle forze di sicurezza, compresi i Basij, la polizia morale subordinata ai Pasdaran, fino a raggiungere l'apice nel fine settimana del 10 e dell'11 gennaio.⁶ Secondo gli ultimi dati a disposizione, riportati dalla statunitense *Human Rights Activists News Agency*, il numero delle vittime confermate avrebbe raggiunto le 5.002 unità, mentre 9.787 sarebbero ancora oggetto di verifica. In aggiunta, almeno 7.391 persone sarebbero state ferite durante le proteste, mentre il numero di arresti si attesterebbe intorno ai 26.852. Tuttavia, l'organizzazione sottolinea come tali cifre rimangano indicative e siano sottostimate rispetto alla reale portata della repressione.⁷ L'azione delle forze di sicurezza è stata inoltre facilitata dal massiccio blocco della rete internet, volto a limitare la capacità di comunicazione, coordinamento e proselitismo dei manifestanti e l'ampia disseminazione all'estero di materiale informativo e testimonianze sugli eventi. In tale contesto, non si esclude la creazione da parte del Governo di una rete intranet nazionale, separata dal contesto internazionale e capillarmente controllata dalle autorità. Tale misura potrebbe complicare le attività d'opposizione, generando al contempo una serie di disservizi in grado di peggiorare il diffuso malessere sociale. D'altro canto, l'assenza di una connessione stabile rappresenta, in primo luogo, un ulteriore fattore di rischio per il deterioramento delle attività economiche, in una situazione già fortemente compromessa, oltre a impedire un'analisi indipendente delle dinamiche interne al Paese.⁸

⁴ Patrick Wintour, Iran to try risky economic concessions as it attempts to quell protesters' anger, *The Guardian*, 6 gennaio 2026, <https://www.theguardian.com/world/2026/jan/05/iran-try-risky-economic-changes-quell-protesters-anger>

⁵ Khamenei labels protesters 'enemy mercenaries', green-lights crackdown, *Iran International*, 3 gennaio 2026, <https://www.iranintl.com/en/202601032907>

⁶ Alireza Talakoubnejad, X, 19 gennaio 2026, <https://x.com/websterkaroon/status/2013029491212529987>

⁷ Day Twenty-Six of the Protests: Government Commits Violence, Denies Responsibility, and Continues Mass Arrests, *HRANA*, 22 gennaio 2026, <https://www.en-hrana.org/day-twenty-six-of-the-protests-government-commits-violence-denies-responsibility-and-continues-mass-arrests/>

⁸ Day Twenty-Four of the Protests: Continued Communications Blackout and International Warnings of Crimes Against Humanity, *HRANA*, 20 gennaio 2026, <https://www.en-hrana.org/day-twenty-four-of-the-protests-continued-communications-blackout-and-international-warnings-of-crimes-against-humanity/>; Iran to consider lifting internet ban; state TV hacked, *Reuters*, 19 gennaio 2026, <https://www.reuters.com/business/media-telecom/iran->

II. Il fronte internazionale: Stati Uniti, Monarchie del Golfo, Europa

Sul piano della politica estera, i Paesi europei hanno condannato duramente le azioni delle forze di sicurezza di Teheran e il ricorso a tale violenza contro manifestanti pacifici, giudicate dai leader europei sproporzionate e inaccettabili.⁹ Tale giudizio si è tradotto concretamente nell'imposizione di nuove sanzioni nei confronti di quindici individui e sei entità iraniane, accusati di gravi violazioni dei diritti umani. Tra i soggetti colpiti dalle nuove misure, si sottolinea, in particolare, una lista di comandanti dei Guardiani della Rivoluzione e di alti funzionari della polizia e delle forze dell'ordine.¹⁰ In ultimo, a fine gennaio, i Ministri degli Esteri dell'Unione Europea hanno concordato l'inclusione dei Guardiani della Rivoluzione nella lista delle organizzazioni terroristiche. In un contesto in cui l'Iran risulta uno dei Paesi più sanzionati al mondo, la decisione di inserire i Pasdaran nella lista delle organizzazioni terroristiche, oltre a stringere ulteriormente la capacità di manovra finanziaria di Teheran, pone un messaggio politico durissimo e crea le condizioni potenziali affinché le Forze Armate e di sicurezza nonché i Servizi di Intelligence e sicurezza degli Stati Europei possano intraprendere azioni dirette contro di essi.

Rilevante, in questo quadro, l'allineamento di Paesi come Francia e Italia a tale decisione, dimostratisi in precedenza riluttanti al fine di garantire il mantenimento dei canali diplomatici con Teheran. In tale scenario, appare improbabile che i Paesi europei possano rivendicare un ruolo di mediatore, nel breve e medio termine, nei confronti della Repubblica Islamica, come quello svolto dall'Italia durante i negoziati sul dossier nucleare nel 2025.¹¹

D'altro canto, particolarmente centrale è stato il ruolo del Presidente statunitense Donald Trump, il quale ha più volte minacciato di intervenire contro il regime degli Ayatollah per fermare la carneficina dei manifestanti. In ogni caso, la Casa Bianca non è

[consider-lifting-internet-ban-state-tv-hacked-2026-01-19/](https://netblocks.org/consider-lifting-internet-ban-state-tv-hacked-2026-01-19/); NetBlocks, 21 gennaio 2026, <https://netblocks.org/>

⁹ Jorge Liboreiro, EU rejects violence against protesters in Iran, back 'legitimate aspiration' for change, *Euronews*, 09 gennaio 2026, <https://www.euronews.com/my-europe/2026/01/09/eu-rejects-violence-against-protesters-in-iran-backs-legitimate-aspiration-for-change>

¹⁰ Iran: Council adopts new sanctions over serious human rights violations and Iran's continued support to Russia's war of aggression against Ukraine, *European Council – Council of the European Union*, 29 gennaio 2026, https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2026/01/29/iran-council-adopts-new-sanctions-over-serious-human-rights-violations-and-iran-s-continued-support-to-russia-s-war-of-aggression-against-ukraine/?utm_source=x.com&utm_medium=social&utm_campaign=20260129-fac-meeting-iran-sanctions&utm_content=visual

¹¹ Lili Bayer e John Irish, EU designates Iran's Revolutionary Guards a terrorist organization in policy shift, *Reuters*, 29 gennaio 2026, <https://www.reuters.com/world/middle-east/eu-ministers-approve-new-iran-sanctions-response-crackdown-2026-01-29/>

rimasta inattiva, paventando la possibilità di imporre nuovi dazi “per esempio del 25%” per i *partner* commerciali della Repubblica Islamica.¹²

Per cercare di mitigare le tensioni, il Ministro degli Affari Esteri iraniano, Abbas Araghchi, avrebbe contattato l’inviato statunitense Steve Witkoff per aprire un canale di comunicazione informale.¹³ In aggiunta, Araghchi si è recato in Turchia il 30 gennaio, mentre il Presidente Pezeshkian avrebbe sentito telefonicamente il Presidente turco Recep Tayyip Erdogan, il quale si è dichiarato disponibile a mediare tra Iran e Stati Uniti.¹⁴ Di particolare rilievo, sarebbero state anche le pressioni e gli sforzi diplomatici di diversi attori della regione esercitate su Washington, tra cui quelli di Regno dell’Arabia Saudita, Qatar, Oman, Turchia e Egitto, preoccupati dalle potenziali conseguenze di un intervento militare statunitense. Nello specifico, questi Paesi temono non solo una rappresaglia iraniana, ma anche la possibile ondata d’instabilità che potrebbe interessare l’Iran e diffondersi nel resto del quadrante mediorientale durante un’eventuale fase di transizione conseguente a un cambio di regime o addirittura ad un conflitto interno. Parallelamente, non si può sottostimare il fatto che le Monarchie del Golfo preferiscono un Iran debole ma governato da una *leadership* autoritaria ed avversata dal blocco euro-atlantico piuttosto che un nuovo Iran laico e reinserito a pieno titolo nella Comunità Internazionale. Infatti, nel secondo caso, Teheran potrebbe trasformarsi in una realtà altamente competitiva sotto il profilo politico, economico e securitario e, forte delle sue capacità di capitale umano, risorse naturali e demografia, imporsi quale attore egemone. Se questo avvenisse, i Paesi arabi sunniti vedrebbero il piano strategico legato all’architettura degli Accordi di Abramo fortemente compromesso dall’ingresso di un soggetto forte, in grado di interloquire con Israele, con gli Stati Uniti e con l’Europa in maniera diretta, privilegiata e proficua. Infatti, gli Accordi di Abramo si basano su un’equazione complessa che prevede il riconoscimento di Israele da parte dei Paesi arabi sunniti in cambio di accordi economici favorevoli e della creazione di una *partnership* politica e securitaria tra Tel Aviv e Riyadh, Abu Dhabi, Amman ecc. In un contesto di parziale disimpegno militare statunitense dal quadrante del Golfo Persico, Israele diventa l’architrave della sicurezza regionale in funzione anti-iraniana ed anti-sciita. Quindi, se Teheran smettesse di essere una minaccia, il senso strategico degli accordi dovrebbe necessariamente mutare. Tutto questo senza considerare il fatto che una potenza sciita sarebbe libera di operare a livello

¹² <https://www.whitehouse.gov/presidential-actions/2026/02/addressing-threats-to-the-united-states-by-the-government-of-iran/> Cfr. inoltre, Donald J. Trump, *Truth*, 12 gennaio 2026, <https://truthsocial.com/@realDonaldTrump/posts/115884319075881590>

¹³ Barak Ravid, Iran’s foreign minister and Trump’s envoy discussed protests, sources say, *Axios*, 12 gennaio 2026, <https://www.axios.com/2026/01/12/iran-protests-witkoff-araghchi-call-trump-threats>

¹⁴ Ben Hubbard, Iran says it won’t negotiate with the U.S. while under threat, *The New York Times*, 30 gennaio 2026, <https://www.nytimes.com/2026/01/30/world/europe/iran-trump-us-threats-turkey.html>

internazionale, proiettando una tipologia di influenza diversa in Yemen, in Libano, in Iraq e in Bahrein.

Inoltre, bisogna valutare gli effetti tattici di un eventuale attacco statunitense, come ad esempio la possibile manipolazione dello stesso da parte dell'*establishment* di potere iraniano, che potrebbe utilizzarlo per raccogliere attorno a sé i propri sostenitori e provare a rafforzare la coesione della popolazione contro quello che l'ayatollah Khamenei chiamava "il Grande Satana". Tale sentimento verrebbe ulteriormente rafforzato dalle tempistiche dell'intervento, che si collocherebbe in una fase calante delle manifestazioni e in cui la finestra di opportunità durante le proteste risulterebbe meno favorevole. Questa dinamica si è palesata già durante la Guerra dei Dodici Giorni, anche se oggi l'efficacia della strategia di demonizzazione di Washington potrebbe avere effetti più limitati, soprattutto in virtù della stessa richiesta, da parte di molte componenti della società civile iraniana, di un'operazione militare statunitense per abbattere il regime.

Le incognite che avvolgono un'eventuale operazione militare statunitense sono sostanzialmente di ordine operativo e, soprattutto, politico. Per quanto riguarda il primo aspetto, bisognerebbe individuare con attenzione gli obiettivi materiali, come le basi e le infrastrutture dei Pasdaran, dei Basij e delle Forze Armate, e umani, vale a dire quelle personalità dell'apparato la cui neutralizzazione potrebbe incidere fortemente sulla sopravvivenza dell'*establishment*. In ogni caso, escludendo l'invio di migliaia di militari statunitensi sul terreno, qualsiasi azione cinetica risulterebbe poco efficace senza la contemporanea sollevazione del popolo iraniano e l'ascesa di un gruppo ribelle in grado di prendere il potere. Tale inevitabile connessione conduce alle incognite di ordine politico, legate sia alla tenuta del regime che alle contraddizioni interne al fronte di opposizione.

III. Il fronte interno: la tenuta del regime e lo stato delle opposizioni

Sul fronte interno, nonostante la veemenza delle proteste, l'apparato di sicurezza e la coesione tra Forze Armate, clero sciita e Pasdaran hanno retto l'urto. Nel complesso non si sono registrati episodi significativi di diserzione o ribellione tra le Forze Armate regolari (*Artesh*) e i Guardiani della Rivoluzione, a testimonianza di un sistema abbastanza stabile, benché non privo di fratture e latenti conflitti intestini. In questo contesto, la possibilità che le Forze Armate possano assumere direttamente il controllo del regime appare, allo stato attuale, poco probabile, soprattutto nella forma di un colpo di Stato. In primo luogo, i Pasdaran controllano settori economici chiave del Paese e costituiscono un ingranaggio pivotale del potere statale della Repubblica Islamica, per cui mantengono un interesse primario nel salvaguardare la sopravvivenza del regime. In secondo luogo, le capacità politiche dell'IRGC (*Islamic Revolutionary Guard Corps*) sono state considerevolmente indebolite a causa della perdita di numerosi alti comandanti negli ultimi anni e nella più recente Guerra dei Dodici Giorni, dimostrando anche la profonda penetrazione di assetti stranieri all'interno delle strutture dei Pasdaran. In tale quadro, s'inserisce la questione della successione della Guida Suprema Ali Khamenei, attorno alla quale aleggia profonda incertezza, e nella quale l'IRGC potrebbe giocare un ruolo fondamentale nel trasformare il regime.¹⁵ Tuttavia, al momento, le maggiori cariche militari risultano ripartite tra un membro dei Pasdaran e uno dell'Artesh. Se la guida del Khatam al-Anbiya Construction Headquarters è stata affidata al Maggior Generale Ali Shademani, in seguito all'uccisione del precedente Comandante, Gholam Ali Rashid,¹⁶ il Mag. Gen. Abdolrahim Mousavi è stato invece nominato dalla Guida Suprema in qualità di Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate dell'Iran in sostituzione del Generale Mohammad Bagheri, ucciso durante la Guerra dei Dodici Giorni. Mousavi rappresenta infatti il primo Comandante proveniente dall'Esercito regolare ad assumere una posizione tradizionalmente riservata all'IRGC. In tal senso, questa ripartizione sembra rafforzare l'ipotesi che le Forze Armate regolari e i Guardiani della Rivoluzione rimarranno compatti, almeno nel breve termine, rendendo la prospettiva di una caduta del regime degli Ayatollah a causa di conflitti interni alle forze di sicurezza poco probabile. Non si esclude, tuttavia, che si possa assistere al tentativo di una trasformazione parziale del regime stesso, anche se essa dovrà essere più incisiva e strutturale rispetto a quella che ha

¹⁵ Hamidreza Azizi, The Myth of an IRGC Corp – Succession, Militarization, and the Constraints on Power in Iran, *Iran Analytica*, 19 gennaio 2016, <https://www.irananalytica.org/p/the-myth-of-an-irgc-coup>

¹⁶ Betül Yılmaz, Iran's supreme leader appoints new armed forces chief of staff in wake of Israel's assassination, *Anadolu Ajansı*, 13 giugno 2025, <https://www.aa.com.tr/en/middle-east/irans-supreme-leader-appoints-new-armed-forces-chief-of-staff-in-wake-of-israels-assassination/3596770>; Maziar Motamedi, Who are Iran's new top military leaders after Israel's assassinations?, *Aljazeera*, 15 giugno 2025, <https://www.aljazeera.com/news/2025/6/15/who-are-irans-new-top-military-leaders-after-israels-assassinations>

seguito il conflitto con Israele che ha visto la creazione del Consiglio di Difesa e il rafforzamento del Consiglio Supremo per la Sicurezza Nazionale.

Sul fronte dell'opposizione, lo scenario rimane fortemente frammentato e, conseguentemente, incapace di formare una *leadership* unitaria in grado di fungere da alternativa politica abbastanza credibile da poter guidare un movimento popolare strutturato all'interno del Paese e sostituire l'attuale regime nel medio periodo. I diversi movimenti d'opposizione, presenti soprattutto all'estero tra la diaspora iraniana, si articolano in una pluralità di compagini che si distinguono per appartenenza etnica, religiosa e politica. Tuttavia, queste distinzioni non danno vita a raggruppamenti monolitici, bensì a categorie frastagliate anche al proprio interno. Tra i gruppi di stampo etnico si distinguono in maniera predominante i movimenti curdi, con diverse compagini nell'ala di orientamento politico di sinistra e diverse correnti di stampo musulmano.¹⁷ Un altro attore dell'opposizione iraniana è il *People's Mojahedin Organization of Iran* (PMOI), attualmente guidato da Maryam Rajavi, e attivo in numerosi Paesi del blocco euro-atlantico, ma la cui attività e mobilitazione all'interno dell'Iran rimane oggetto di forti dubbi.¹⁸

A dominare la scena internazionale, tuttavia, durante le settimane di mobilitazione è stata la figura di Reza Pahlavi, che rappresenta un simbolo riconoscibile e familiare, tra i principali leader in esilio dell'opposizione al regime. Sebbene il suo nome sia emerso durante le manifestazioni, la reale portata del supporto nel Paese rimane incerta. Inoltre, pur essendosi proposto come possibile figura alla guida di una fase di transizione, tentando di mobilitare un'ampia base di consenso senza alienare le fasce della popolazione contrarie a una restaurazione della monarchia, la sua posizione è stata ulteriormente indebolita dal mancato supporto del Presidente Trump, che ha messo in discussione anche la sua capacità di *leadership*.¹⁹ In tale contesto, l'unione con altre forze politiche sarebbe funzionale alla creazione di un fronte più solido e anche per dissipare l'associazione della

¹⁷ [Ata Hoodashtian, The Fractured Opposition to the Islamic Regime, Fikra Forum, 7 febbraio 2023, https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/fractured-opposition-islamic-regime](https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/fractured-opposition-islamic-regime)

¹⁸ Sarah Shamim and News Agencies, Which are Iran's main opposition groups?, *Aljazeera*, 12 gennaio 2026, <https://www.aljazeera.com/news/2026/1/12/which-are-irans-main-opposition-groups>

¹⁹ Silvia Martelli, Reza Pahlavi, il principe in esilio al centro delle ambiguità del futuro indiano, *Il Sole 24 Ore*, 11 gennaio 2026, <https://www.ilsole24ore.com/art/reza-pahlavi-principe-esilio-centro-ambiguita-futuro-iraniano-AI0uQto>; Steve Holland, Exclusive: Trump questions support for son of Iran's last Shah inside country, *Reuters*, 15 gennaio 2026, <https://www.reuters.com/world/americas/trump-questions-reza-pahlavis-ability-garner-support-iran-2026-01-15/>

figura di Pahlavi con un potenziale ritorno a una struttura di potere totalitaria, sviluppando inoltre politiche di dialogo con le comunità etniche presenti nel Paese.²⁰

²⁰ Yeganeh Torbati, Iran's opposition is battling to oust regime but hobbled by divisions, *The Washington Post*, 14 gennaio 2026, <https://www.washingtonpost.com/world/2026/01/14/iran-reza-pahlavi-opposition-protests/>

IV. Conclusioni e prospettive

In conclusione, risulterà fondamentale monitorare l'evoluzione della situazione economica del Paese e le criticità che condizionano la vita quotidiana dei cittadini iraniani, tra cui i prezzi dei beni alimentari e della benzina, che rimangono i punti focali del discontento. La possibilità che il regime degli Ayatollah riesca a uscire dalle intricate dinamiche di interdipendenza tra apparati statali, strutture di potere e conglomerati economici, permeati dalla corruzione, appare improbabile. In un simile contesto, caratterizzato inoltre dalla pressione economica e sanzionatoria del blocco euro-atlantico, è lecito presupporre anche l'impossibilità, da parte del sistema, di introdurre riforme incisive e strutturali che contribuiscano al miglioramento dello standard di vita dei cittadini e a rispondere rapidamente ed efficacemente alle loro necessità. Si prospettano più probabili misure con ricadute sul breve termine. Sul piano politico-sociale, la dura repressione dei manifestanti da parte delle forze di sicurezza rimarrà una profonda ferita nella memoria della popolazione, erodendo ulteriormente qualsiasi legittimità di cui il regime fosse ancora in possesso. Tuttavia, nel quadro attuale, una ripresa delle manifestazioni, almeno nel breve periodo, rimane inverosimile, anche nella prospettiva di un attacco statunitense, in particolare se non si tratterà di una campagna estesa. In tal senso, la Repubblica Islamica d'Iran continua a sopravvivere in uno stato di profonda fragilità e vulnerabilità, con la necessità di trasformarsi per assicurare la propria sopravvivenza. Inoltre, finché il Governo percepirà una pressione esterna, si presuppone che qualsiasi fattore di instabilità a livello domestico sarà represso con forza, come a gennaio, per evitare una convergenza di crisi su entrambi i fronti.

I vari scenari futuri dipendono in larga parte da ciò che deciderà di fare l'Amministrazione statunitense. In questo contesto, appare particolarmente rilevante l'incontro del 6 febbraio scorso avvenuto nella capitale omanita Muscat tra rappresentanti iraniani e rappresentanti statunitensi. Nello specifico, Washington, la cui delegazione comprendeva anche Steve Witkoff, Jared Kushner e il comandante del CENTCOM, l'ammiraglio Brad Cooper, ha impostato un negoziato che imponeva tre punti fondamentali: 1) il limite di arricchimento dell'uranio al 3%, quindi entro la soglia consentita per l'uso civile; 2) la riduzione capacitiva dell'arsenale missilistico, sia sotto un profilo quantitativo che qualitativo, consistente nella riduzione del raggio d'azione ben al di sotto dei 1000 km; 3) la fine del supporto iraniano ai *proxy* palestinesi (Hamas), libanesi (Hezbollah) e yemeniti (Houthi). In caso di rispetto di queste condizioni, gli Stati Uniti escluderebbero qualsiasi intervento armato. Da parte sua, la delegazione iraniana si è dimostrata disponibile a discutere del programma nucleare, ma ha escluso limitazioni all'arsenale missilistico balistico, che costituisce la pietra militare della propria deterrenza, ed infine ha mantenuto una profonda ambiguità sul supporto ai *proxy*.

In linea di massima, dunque, il negoziato ha aperto una piccola finestra di dialogo senza tuttavia avvicinare significativamente le parti. Se un accordo dovesse essere raggiunto, anche se tale prospettiva richiederebbe comunque un'ampia tempistica e diversi incontri, l'Iran incorrerebbe in un pesante costo politico viste le condizioni presentate dall'Amministrazione statunitense. Appare più verosimile che l'Iran tenterà di mediare una soluzione, come la creazione di un consorzio regionale per la produzione di energia nucleare, anche se rimane fortemente in dubbio la disponibilità di Washington a retrocedere dalle proprie posizioni.

Il mancato raggiungimento di un accordo potrebbe, se l'influenza degli attori regionali dovesse dimostrarsi insufficiente, avviare uno scenario di conflitto. Una campagna estesa contro le infrastrutture politiche e militari iraniane da parte statunitense innalzerebbe il rischio di una risposta iraniana di rilievo che potrebbe estendersi a livello regionale. Inoltre, in caso di successo da parte statunitense ed eventuale *regime change*, rimane l'incognita di un successivo periodo di transizione turbolento, che potrebbe anch'esso coinvolgere il vicinato e non garantire l'instaurazione di un regime più vicino al blocco euro-atlantico.

Tuttavia, è improbabile che gli Stati Uniti s'impegnino in un'azione prolungata, come dimostrato dalle operazioni *Midnight Hammer* e *Absolute Resolve*, rispettivamente in Iran a giugno 2025 e in Venezuela il 3 gennaio 2026. Allo stato attuale, l'Amministrazione Trump sembra altamente indecisa su quale prospettiva intraprendere, una postura che ha mantenuto per tutto il periodo delle proteste iraniane e che sembra denotare la mancanza di una visione chiara degli obiettivi strategici di un'eventuale operazione. D'altro canto, la quasi mancanza di opzioni per il regime iraniano rischia di innescare un'azione aggressiva senza precedenti da parte di Teheran, tra cui il target di basi statunitensi nella regione, in particolare nel Golfo, soprattutto se la pressione esterna sarà percepita come critica per la sopravvivenza del regime stesso.²¹

²¹ Steven Erlanger, Trump warns Iran with military muscle, but risks a regional war, *The New York Times*, 29 gennaio 2026, <https://www.nytimes.com/2026/01/29/world/europe/trump-iran-threats.html?smid=nytcore-ios-share>

Osservatorio di Politica internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento
redazionale:

Camera dei deputati

Servizio Studi - Dipartimento Affari esteri

Tel. 06.67604939

Email: st_affari_esteri@camera.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.